

proposte di lettura di singoli passi dei primi due libri delle Istituzioni di Gaio. L'indagine parte da un rilievo sostanzialmente esatto: e cioè che lo stesso apografo dello Studemund, pur con i suoi grandissimi meriti, non sempre ci dà la lezione più sicura, e talora sembra fare un affidamento qualche po' eccessivo sulle precedenti letture. Tuttavia non è un caso che gli ultimi tentativi di lettura diretta del manoscritto veronese risalgano al 1928 e al nostro Capocci. Lo stato di deterioramento del palimpsesto impedisce infatti il raffronto diretto, e spesso (lo si può constatare attraverso le stesse riproduzioni dell'A., che del resto lo riconosce ripetutamente) il ricorso alla riproduzione fototipica non ci porta molto più in là.

In queste condizioni, la semplice revisione del dato paleografico, disgiunta dalla relativa indagine filologica e dal dato istituzionale rischia di essere, abbastanza spesso, una semplice ipotesi sull'ipotesi.

Le congetture (semprechè si tenga conto di tale loro natura) appaiono ora più ora meno persuasive. Due considerazioni peraltro non possono fare a meno di impressionare sfavorevolmente il rec.

Da un lato la facilità con cui l'A. imputa ad altri false letture o traduzioni o (milde gesagt - sic) inconseguenzialità logiche e simili (p. es. p. 105 s.; 113; 121; 141; 159), anche laddove il dato istituzionale del testo Gaiano sembra assumere un significato intelligibile o soddisfacente soltanto se inteso secondo la lettura tradizionale.

Così, p. es., il fatto che il giureconsulto distingue fra il pagamento e l'effetto liberatorio del medesimo rende estremamente improbabile la lettura di Gai 2, 83 proposta dall'A. e la sua giustificazione; ed analogo ragionamento vale, mutatis mutandis, per Gai 2, 47. Egualmente dubbio il supplemento proposto a Gai 1, 111, se si pensa che l'*usus* è ormai da tempo desueto all'età di Gaio, e che le fonti repubblicane, dalle XII tavole in poi, designano l'usucapione con tale termine; non accoglibile appare poi, in ogni caso, l'interpretazione di Gai I, 13, in cui *aut ferro* avrebbe il significato della condanna *ad metalla*, od altro estremamente generico e allusivo a punizioni di natura diversa che rientravano nel potere coercitivo del *dominus*.

Due aspetti che non possono mancare di lasciar perplesso il lettore sono infine la pubblicazione del volume come primo quaderno dei *Freiburger Beiträge* (il che crea una certa confusione con le pregevoli collane dell'Università) e l'autoattestazione, nella prefazione, che il volume (Doktorarbeit?) segna un sostanziale progresso nella scienza cui si riferisce.

G. I. LUZZATTO

E. BRUCE DONOVAN, *Euripides Papyri - I: Texts from Oxyrhynchus*, New Haven and Toronto, 1969, pp. ix+104, XXIII tavv. (American Studies in Papyrology, Volume Five).

Questo V volume, che non smentisce l'eccellente livello qualitativo dei precedenti American Studies in Papyrology, è, ancora una volta, pregevole testimonianza della instancabile operosità dei membri di questa associazione.

In esso il Donovan si cimenta nell'esame di un *corpus* omogeneo, come quello dei papiri di Euripide trovati ad Ossirinco, per dar vita ad una analisi non solo filologica, volta cioè a procacciarsi nuove varianti dei testi euripidei, ma anche propriamente socio-culturale.

A questo scopo i testi sono esaminati soprattutto nel loro aspetto formale. La maggiore o minore eleganza del tratto scrittorio, l'economia usata dallo scriba nell'impaginare il testo nel rotolo papiraceo, quindi l'apprezzamento degli spazi interlineari e tra le colonne di scrittura, la qualità della carta di papiro usata, sono tutti dati che concorrono a stabilire il valore economico dell'edizione, cioè, in ultima analisi, la propagazione del testo euripideo nella composita società greco-egizia e la destinazione che ogni singola edizione poteva avere presso un determinato ambiente sociale e culturale. Si tratta di una sostanziale verifica della « fortuna » di Euripide nell'Egitto greco-romano, dello stato della divulgazione, dei mezzi e della qualità di essa.

I 23 papiri di Euripide, che la seconda edizione del PACK (*The Greek and Latin Literary Texts from Greco-Roman Egypt*, Ann. Arbor, 1965) registra come sicuramente trovati ad Ossirinco, sono stati scelti come primo passo (e il « I » del titolo dell'opera del Donovan dovrebbe essere chiaro in questo senso) di una più ampia indagine abbracciante tutti i frammenti di Euripide venuti alla luce in Egitto.

L'assunzione di Ossirinco come unità di misura della presente indagine è dettata, come dice l'Autore, dal desiderio di fornire una visione microcosmica delle più generali condizioni che si verificarono nel resto della società greco-romana d'Egitto. Ossirinco è una scelta ovvia, la circolazione librerica e gli interessi culturali della città sono fuori discussione. Varrebbe però la pena, ai fini di non generalizzare troppo i risultati di analisi di questo genere, rammentare le ottime osservazioni del TURNER (*Greek Papyri: An Introduction*, Oxford, 1968, pp. 49 segg.) per quel che riguarda il luogo di ritrovamento e quello di redazione scritta di un testo papiraceo. Nessun criterio infatti ci è offerto per stabilire se un papiro ritrovato ad Ossirinco sia stato copiato lì o vi sia pervenuto, ad esempio, da Alessandria. In altre parole un testo di buona fattura ritrovato ad Ossirinco non comprova necessariamente una produzione librerica ad alto livello esistente nella città.

La prima parte del libro riassume i risultati a cui l'Autore è pervenuto attraverso l'analisi dei singoli papiri. Si tratta, in sostanza, di una elaborazione in termini discorsivi delle tavole statistiche riportate alle pp. 93-100 del volume.

Nel primo paragrafo vengono fatte interessanti osservazioni sulla quantità e la distribuzione dei testi attestanti tragedie euripidee, instaurando continui paralleli tra il materiale papiraceo rinvenuto ad Ossirinco e quello proveniente da tutto il resto dell'Egitto. Da questa indagine ricevono nuova luce la popolarità di Euripide in quel centro ed il complesso problema della trasmissione dei suoi testi, al fine di trovare i profondi motivi della scelta che si riscontra già compiuta nei manoscritti medioevali.

Il secondo paragrafo si occupa dell'aspetto formale dei papiri di Euripide. Importanti deduzioni sono tratte dal fatto che i testi ci siano pervenuti su rotolo o codice, sul recto o sul verso, stabilendo per tutti questi casi scale di valore. Le dimensioni e il formato dei papiri cui appartennero i frammenti

conservatisi, l'abbondanza e l'eleganza dei segni critici, il numero degli errori e la qualità della scrittura, sono gli altri dati analizzati al medesimo scopo. Concludono il paragrafo alcune eccellenti osservazioni sugli errori che possono derivare da dettatura orale o da copia visuale e sulla loro reciproca interdipendenza.

Il terzo paragrafo tratta degli aspetti letterari dei papiri di Euripide, discutendo a fondo sull'origine dei testi, cioè se siano derivati da una edizione alessandrina di Aristofane di Bisanzio o da altre edizioni che circolavano parallelamente ad Ossirinco. Nessun particolare è tralasciato nell'indagine: vengono esaminate le correzioni del testo ed instaurati paragoni tra le varianti di passi identici in papiri diversi e tra i papiri, i manoscritti e gli scolii.

Il quarto paragrafo, il più importante dal punto di vista storico-culturale, analizza l'uso e la destinazione dei vari papiri euripidei. Ne risulta ben delineato il composito mondo dei fini e degli interessi culturali degli studiosi, della scuola e dei lettori privati. Particolare curioso: un solo testo su ventitrè (*P.Oxy.* 2458, che riporta un ampio frammento del *Cresfonte*) pare aver avuto un uso chiaramente teatrale, caratterizzato com'è da una sigla alfabetica che segna le parti dei singoli attori. Conclude questa prima sezione del volume una breve discussione relativa al costo dei testi papiracei ed al suo riflesso sul livello di istruzione generale. Segue poi l'esame particolareggiato dei ventitrè frammenti su cui è basata la presente indagine. Essi sono riportati e discussi in ordine cronologico. Qui, per comodità di consultazione, li riportiamo di seguito al titolo della tragedia cui si riferiscono:

*Alceone in Psophis*: *PSI* 1302; *Andromaca*: *P.Oxy.* 449; 2335; *Archelao*: *P.Oxy.* 419; *Baccanti*: *P.Oxy.* 2223; *Cresfonte*: *P.Oxy.* 2458; *Cretesi*: *P.Oxy.* 2461; *Ecuba*: *P.Oxy.* 876; 877; *Edipo*: *P.Oxy.* 2459; *Elena*: *P.Oxy.* 2336; *Fenicie*: *P.Oxy.* 224; 1177; *PSI* 1193; *Ippolito*: *P.Oxy.* 2224; *Issipile*: *P.Oxy.* 852; *Medea*: *P.Oxy.* 450; 1370; 2337; *Oreste*: *P.Cairo* 56224; *P.Oxy.* 1178; 1616; *Telefo*: *P.Oxy.* 2460.

Pregevoli ed accuratissime le presentazioni dei testi. Certo la trascrizione dei frammenti avrebbe permesso una maggiore intelligenza delle note e della discussione. Particolare attenzione è dedicata alla descrizione dei testi papiracei, al calcolo quanto più approssimato delle loro dimensioni, alla paleografia ed alla datazione.

Chiudono il commento dei singoli testi osservazioni relative alla loro eleganza e qualità, nel tentativo di stabilire se si tratti di una edizione di lusso, di una copia privata più o meno economica o di un testo scolastico.

Le tavole riassuntive e statistiche, a cui abbiamo già fatto cenno, danno un quadro d'assieme dei risultati a cui è giunto l'Autore e dei dati che egli ci fornisce. Le riproduzioni fotografiche che completano il volume, tutte decorose, sono però di livello e di qualità alquanto diseguali.